

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3
Audizione del consigliere delegato della società Ecosesto, ingegner Salvatore Giammusso:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .	3, 4, 5, 8, 9, 10, 11
Salvatore Giammusso, <i>Consigliere delegato della società Ecosesto</i>	3, 4, 5, 8, 9, 10, 11
Comunicazioni del Presidente:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	11

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del consigliere delegato della società Ecosesto, ingegner Salvatore Giammusso.

PRESIDENTE. Nel salutare i rappresentanti del gruppo Falck, che ringrazio per la loro presenza, ricordo loro che la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse è interessata, in modo particolare, a una cosiddetta attività territoriale, a seguito della quale, dopo una serie di missioni in varie province di Italia, ha maturato la convinzione, espressa già in alcuni documenti, che tutti i rifiuti, quindi non solo i rifiuti solidi urbani ma anche e soprattutto i rifiuti industriali, necessitano, per essere gestiti, di un vero e proprio sistema industriale che coinvolga le imprese al fine di una gestione corretta e trasparente del *business* rifiuti. Ciò per evitare i fenomeni di distorsione del mercato operati da coloro che seguono i sentieri dei traffici illeciti e della criminalità organizzata e da imprenditori spre-

giudicati che, soprattutto nel Mezzogiorno, cercano scorciatoie più brevi che si estrinsecano poi in atteggiamenti illegali.

Come Commissione siamo fermamente convinti che debba esservi, invece, un coinvolgimento delle imprese, che devono rinunciare a vedersi soltanto come utenti di un servizio e intraprendere quindi la strada della gestione. Questo punto specifico, che ha appassionato la Commissione e che dato luogo a documenti *ad hoc*, è stato affrontato tutte le volte che abbiamo ascoltato il ministro dell'industria, il quale ci ha dato segnali di una qualche accensione di interesse, ma devo dire che a tutt'oggi - ricordo l'incontro che in Lombardia abbiamo avuto con la società Pirelli Ambiente, che sta portando avanti un progetto interessante - non sono molto numerose le imprese che si cimentano con il comparto ambientale e con il settore rifiuti. Sembra che il gruppo Falck abbia concluso un accordo che ha anche aspetti di carattere economico e finanziario, ma a noi interessa capire, in modo particolare, ciò che intendete promuovere e gestire nella partita rifiuti.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Oltre a me, che sono responsabile del settore ambiente del gruppo Falck, sono presenti il signor Custodi, responsabile del settore ambiente del gruppo Agarini, e la dottoressa Tabakov, responsabile della comunicazione e delle relazioni esterne del gruppo Falck.

Cercherò anzitutto di riepilogare il senso dell'alleanza tra il gruppo Falck e il gruppo Agarini; poi, se mi è consentito, aggiungerò qualche considerazione non solo su questa operazione ma anche sul settore in generale.

Il gruppo Falck e il gruppo Agarini hanno deciso di concentrare le attività ambientali nella CMI SpA, società controllata dal gruppo Falck e quotata in borsa. Tali attività comprendono raccolta, trasporto, separazione, compostaggio, smaltimento tramite termovalorizzazione e discarica dei rifiuti urbani e industriali.

L'obiettivo è di mettere a frutto e ottimizzare il *know-how* dei due gruppi per aumentare considerevolmente e in breve tempo la dimensione aziendale fino a raggiungere in tre-cinque anni un giro d'affari consolidato di 300 miliardi di lire con un MOL (margine operativo lordo) di circa 164 miliardi ed un *cash-flow* di circa 100 miliardi di lire.

Per sviluppare la società saranno necessari acquisizioni ed investimenti per circa 430 miliardi di lire. La copertura di questi oneri sarà garantita da un aumento di capitale di 40 miliardi — avverrà subito, alla convocazione dell'assemblea, probabilmente entro aprile — dall'emissione di un prestito obbligazionario di 40 miliardi e da un ulteriore aumento di capitale per circa 350 miliardi da fare in tre fasi (2001, 2002, 2003). Queste operazioni finanziarie, già programmate dal consiglio d'amministrazione saranno deliberate nell'assemblea del prossimo aprile.

CMI diventerebbe così il più importante gruppo italiano che operi nel settore ambientale con personale e *management* particolarmente qualificati. CMI sarà così in grado di dare delle risposte alle necessità delle amministrazioni locali garantendo adeguate soluzioni tecnico-gestionali e mezzi finanziari per attuarle.

Nasce quindi un'importante impresa privata in grado di soddisfare e di dare soluzioni ai problemi della pubblica amministrazione, avendo le competenze e poi i mezzi finanziari per attuarle. Al documento che abbiamo distribuito alla Commissione abbiamo allegato un elenco di tutte le società — ometto di leggerlo — che hanno attività e progetti di sviluppo, sia del gruppo Falck sia del gruppo Agarini, e che confluiranno nella CMI. Va precisato che il gruppo Agarini è soprattutto focalizzato nell'Italia centrale — prevalen-

temente Lazio e Umbria — mentre il gruppo Falck opera prevalentemente in Lombardia.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei capire meglio. Probabilmente si tratta ancora di definire una linea programmatico-operativa per il gruppo, ma nel settore rifiuti, forse un po' per la vocazione dei soggetti che vanno a costituire il nuovo gruppo, mi sembra che siate più orientati sull'*hardware* che sul *software*.

SALVATORE GIAMMUSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Direi di no.

PRESIDENTE. Allora vorrei capire meglio, perché ho avuto la sensazione che foste soprattutto interessati a fornire alle amministrazioni quegli impianti di cui, peraltro, vi è una carenza colossale nel nostro paese.

SALVATORE GIAMMUSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Certo, la mancanza di impianti è un fattore fondamentale. Ma noi partiamo da due presupposti sui quali si basa anche la fiducia dei nostri azionisti in questa operazione: il primo è che il sistema si evolva secondo *standard* europei diventando quindi un sistema industriale; il secondo è che la pubblica amministrazione non dispone dei mezzi finanziari per realizzare gli impianti necessari. La linea lungo la quale ci stiamo muovendo è quella di operare, per quanto possibile, in regime di concessione, cioè di poter costruire gli impianti che servono finanziandoli e ritornando dagli investimenti mediante una gestione di più anni. Quindi, da una parte la possibilità di realizzare gli impianti che mancano investendo, dall'altra la possibilità, gestendo questi impianti, di offrire un servizio con le competenze adeguate alle pubbliche amministrazioni, cioè alle regioni e alle province, dove gli impianti verrebbero realizzati.

PRESIDENTE. Quindi, voi non sareste progettisti, architetti e ingegneri di impianti.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Noi saremmo fornitori di soluzioni, dove la tecnologia è una cosa che possiamo realizzare noi ma che possiamo anche comprare. Siamo cioè in grado di fare l'ingegneria di base, il finanziamento, il *project management* della costruzione e poi la gestione, che è funzionale al finanziamento.

PRESIDENTE. Però, per quanto riguarda la realizzazione degli impianti, questo potete pensare di farlo sulla base della vostra disponibilità - quindi avete anche impianti da proporre - o più in generale, invece, fornendo soluzioni, cioè guardandovi attorno, vedendo le società costruttrici disponibili e quindi fornendo alle amministrazioni un quadro di riferimento con l'impianto...

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. È esattamente così.

PRESIDENTE. Nella ripartizione tra *hardware* e *software* quali sono le proiezioni che oggi siete in grado di fare? Siete più interessati agli aspetti gestionali e informativi oppure a un 50-50 tra costruzioni e impianti?

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Noi siamo interessati a gestire. Ma poiché per fare gli impianti non ci sono i mezzi, siamo disponibili a fare in modo che gli impianti vengano costruiti, partendo dal presupposto che la costruzione è uno strumento per svolgere l'attività su cui stiamo puntando, quella della gestione di impianti. Non possiamo gestire impianti che non ci sono e per i quali non esiste una capacità finanziaria per realizzarli.

PRESIDENTE. Il fatto che sostanzialmente non ci sono risorse per finanziare impianti è in parte vero, in parte no. Anche se con ritardo, infatti, nel nostro paese sta lentamente decollando, proprio perché vi è una maggiore attenzione da

parte del mondo imprenditoriale, sta nascendo un'industria dell'impianto, per così dire. Il problema del finanziamento si può risolvere in tanti modi: mi pare di aver capito che voi proponete un sistema concessorio attraverso il quale pensate di conseguire dei ricavi che possano compensare il canone.

Gestire impianti non è un fatto generico, nel senso che un impianto di compostaggio è diverso da uno di separazione dei materiali o da uno di smaltimento di rifiuti pericolosi a caldo o a freddo: avete linee programmatiche in materia?

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Per quanto riguarda il finanziamento delle concessioni, ci riferiamo ad un modello che - secondo noi - è la base per uno sviluppo industriale possibile: la pubblica amministrazione pianifica, poi affida al privato con una tariffa certa la costruzione e la gestione degli impianti (riteniamo infatti che le competenze più adeguate per questo siano nel privato piuttosto che nel pubblico), infine ne controlla la realizzazione e la gestione. Riteniamo importante distinguere chi pianifica e controlla da chi costruisce ed esercita; per quanto ci riguarda, noi andremmo ad occupare questo settore senza sovrapporci a competenze che già ci sono, ma offrendo competenze che a nostro parere mancano, quali la capacità di gestire in maniera propria gli impianti assumendosi la responsabilità del ritorno dell'investimento attraverso una corretta gestione. Questo a nostro parere è il possibile sviluppo industriale del sistema.

L'obiettivo di questa alleanza è quello di diventare il primo gruppo operante nel settore dell'ecologia e della produzione di energia da fonti rinnovabili, settori in cui c'è bisogno di *know how* per poter competere. Si va, quindi, dal trattamento della frazione secca per quanto riguarda il CDR nella forma che prevarrà in campo industriale, al trattamento dell'umido con dei compostaggi, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, per la quale abbiamo già impianti e progetti di sviluppo per

quanto riguarda i rifiuti urbani. Per i rifiuti industriali soprattutto Falck, il cui settore ambiente nasce a servizio della siderurgia, ritiene di poter mettere a servizio di terzi le competenze maturate nella corso della sua attività nel settore dell'acciaio.

Se mi è consentito, vorrei fare alcune considerazioni generali. La nostra è una società privata che nasce per dare soluzioni e mezzi finanziari al pubblico con una caratteristica che non è da poco, quella della massima trasparenza: essere quotati in Borsa in un settore come quello dell'ambiente oggi è una grande scommessa, crediamo però sia anche un vantaggio competitivo in un settore che ha grandi potenzialità di sviluppo imprenditoriale e occupazionale.

Come certamente saprete, molti gruppi multinazionali hanno lasciato l'Italia e se oggi non c'è nessun gruppo industriale che opera nel nostro paese probabilmente vi è qualche ragione. Per fare in modo che il sistema dell'industria ambientale si sviluppi in modo proprio, riteniamo ci siano molte cose da fare. Ho letto recentemente sulla stampa nazionale che secondo quanto risulta da una ricerca l'entità degli smaltimenti abusivi si aggirerebbe intorno a 6 mila miliardi l'anno.

Per smaltire rifiuti in primo luogo è necessario avere gli impianti che servono in funzione degli indirizzi legislativi, altrimenti i rifiuti, che vengono comunque prodotti, verranno smaltiti abusivamente; noi ed altre aziende possiamo occupare questo settore nella misura in cui esso è in grado di svilupparsi, ma per questo ci vuole innanzitutto la capacità di pianificare e di autorizzare gli impianti con procedure veloci e semplici. La mancanza di questa capacità di pianificare, e poi di attuare quello che si pianifica, crea il primo presupposto per lo sviluppo illecito di questa attività.

Oggi ci confrontiamo sul territorio con una realtà veramente difficile: è difficile che vengano realizzati impianti sul territorio, soprattutto se trattano rifiuti; è difficile che vengano accettati; è difficile che il sindaco di un piccolo centro, a cui

viene affidata una grande responsabilità nel processo decisionale, assuma iniziative impopolari presso il suo elettorato. È giusto garantire i diritti dei cittadini ed è opportuno che siano sentiti tutti, ma il processo di pianificazione e di autorizzazione deve essere semplificato e poi, quando una cosa è stata decisa, va attuata. Per esempio, si potrebbe attribuire alle regioni, dopo aver sentito tutti, il compito di pianificare la realizzazione degli impianti, di portare avanti i progetti (con chi è d'accordo ma anche con chi non è d'accordo), di verificare l'attuazione di quanto si è pianificato.

Si possono realizzare pochi impianti o anche pochissimi, si può puntare alla raccolta differenziata e al recupero, ma non si può fare a meno di costruire impianti; questo, quindi, è il primo passaggio fondamentale per fare dell'Italia un mercato industriale aperto.

Approfitto dell'occasione per dire un'altra cosa importante perché il settore si possa sviluppare: bisogna dare certezza all'applicazione delle leggi perché questo consente agli industriali di gestire il profilo di rischio delle attività, mentre oggi nel settore dell'ambiente è assai difficile. Comprendete bene che la prima esigenza di un industriale, prima ancora di sapere quanto può guadagnare o dove può operare, è sapere cosa rischia investendo in un settore piuttosto che in un altro. È possibile garantire questo profilo del rischio degli investimenti solo dando certezza all'applicazione delle leggi ed in questo ambito quello dei controlli è un elemento estremamente importante.

Io credo che i controlli garantiscano i grandi gruppi più che dargli fastidio, anche perché possono costituire un vantaggio competitivo rispetto agli opportunisti e agli abusivi, a condizione, però, che vengano effettuati in maniera omogenea ed obiettiva. Io, per esempio, affiderei la definizione dei criteri e degli standard di controllo ad un'agenzia governativa come l'ANPA, non c'è bisogno di una grande struttura, ma di una struttura di indirizzo che supporti anche i funzionari delle provincie i quali, in molti casi, sono

persone diligenti ma hanno responsabilità superiori al loro ruolo e al loro stipendio. Negli Stati Uniti, per esempio, ci sono agenzie governative che addirittura contrattano con le aziende gli standard di gestione, in questo modo gli imprenditori sanno su cosa rapportarsi e potranno sviluppare la loro attività. Il fatto che un problema magari non fondamentale possa bloccare un impianto favorisce lo smaltimento di rifiuti abusivi: i rifiuti infatti si producono comunque e devono comunque essere smaltiti. La questione dei controlli, quindi, dando certezza alle applicazioni della legge, può favorire l'impegno industriale di gruppi seri.

Voglio raccontare un breve aneddoto che considero molto significativo. È da tempo che Falck, dopo aver lasciato l'acciaio, cerca di svilupparsi in settori diversi, quali l'energia e l'ambiente ed a questo fine cerca alleanze perché una massa critica è importante per sviluppare questo tipo di attività. Sono stato anche all'estero e una volta mi sono sentito dire da un'importante multinazionale che nella loro pianificazione l'Italia era considerata peggio di un paese in via di sviluppo e che erano disponibili ad investire in Brasile ma non in Italia. Questo è un segnale evidente dell'incertezza per chi investe che, soprattutto se viene dall'estero, si basa su ragionamenti obiettivi: dispiace vedere un settore di grandi potenzialità per lo sviluppo del territorio come l'ambiente incontrare queste difficoltà.

C'è poi un terzo aspetto: bisogna fare in modo che gli impianti siano finanziabili. Oggi le banche fanno fatica a supportare le aziende nel loro sforzo di investire e la tecnica del *project financing* di fatto trova difficoltà di applicazione in Italia. Il decreto Ronchi ha sicuramente dei meriti, ma anche alcuni limiti. Come dicevo, c'è disponibilità da parte di grandi gruppi industriali ad investire nell'ambiente attraverso il finanziamento ad un impianto e prevedendo il ritorno dell'investimento attraverso la gestione per qualche anno; la condizione per poterlo fare è poter concedere alla pubblica amministrazione, e quindi ai cittadini, un prezzo di

conferimento politicamente gestibile. Non si può pensare di spendere 150 miliardi per la realizzazione di un impianto da ammortizzare in tre anni immaginando una tariffa di 2.000 lire al chilo; per rendere possibile questo sistema le concessioni devono durare 15-20 anni, invece il decreto Ronchi prevede che le autorizzazioni alla gestione possano durare solo 5 anni, eventualmente rinnovabili. Ciò rappresenta sicuramente un limite a questo tipo di operazioni. Può darsi che esse non servano, ma nel caso siano necessarie credo che si debbano adeguare le leggi in modo da renderle possibili. I vincoli dell'esperienza passata, anche comprensibili, sono molto pesanti per lo sviluppo futuro.

Mi sia consentita un'osservazione a proposito di un passaggio più tecnico. Ben venga il CDR, purché abbia due caratteristiche: deve costare poco, perché è un processo intermedio, quindi poi si somma come costo; deve essere producibile in quantità adeguate. È vero, infatti, che posso produrre CDR a 3.600 chilocalorie al chilo, ma per alimentare un impianto devo avere le centinaia di tonnellate che servono a quel potere calorifico. E questo è già un po' più difficile. Garantire che un impianto possa essere alimentato sempre da un combustibile perfetto è probabilmente difficile. Magari si potrebbe trovare una soluzione intermedia, partendo anche dalla semplice raccolta differenziata, tale da garantire un equilibrio alla gestione degli impianti.

A mio avviso, quindi, bisogna avere la capacità di pianificare e attuare, di semplificare gli iter autorizzativi e di rendere severissimi i controlli; questi ultimi garantiscono la grande industria, purché siano omogenei ed obiettivi. Bisogna poi rendere gli impianti finanziabili. Sono queste le condizioni alle quali stiamo lavorando affinché siano attuate. Il nostro problema non è solo di far partire l'impianto A, B o C, ma anche di fare in modo che queste condizioni si verifichino, perché in un sistema industriale solo un'alleanza di questo tipo può consolidarsi. Può essere un esempio anche per altri, noi siamo i primi. È un grande atto di fiducia.

PRESIDENTE. La ringrazio, però mi permetta alcune osservazioni.

Sono abituato a dire, anche nei convegni promossi dalla nostra Commissione, che scontiamo una grande arretratezza nel settore dei rifiuti. Ma a parte il fatto che tale arretratezza è disomogenea sul territorio nazionale, francamente a me non sembra che stiamo all'anno zero, nel senso che il primo punto che lei sottolinea è da tempo previsto come strumento ordinario nella programmazione delle regioni. Il problema dei controlli è tradizionale in questo paese...

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Pianificazione e attuazione.

PRESIDENTE. C'è una certa differenza, perché i programmi sono una cosa ma poi, come lei stesso ha osservato, quando si passa alla realizzazione vi sono i problemi del finanziamento, per esempio. Dunque, non c'è solo il problema dell'autorizzazione o quello di semplificare le procedure. Vi è anche il problema della solidità economica di un'operazione che, ovviamente, deve saper valutare i costi e i ricavi.

Lei ha evidenziato, giustamente, il problema dei controlli, ma devo dire che non è stato il Parlamento a fare opposizione a una loro crescita, perché sono ormai molti anni che esiste il sistema ANPA-ARPA. Però, proprio perché l'Italia non è gli Stati Uniti, va detto che qui vi è una differenza svantaggiosa da due punti di vista: negli Stati Uniti il sistema dei controlli funziona sostanzialmente e da tempo viene richiesto da tutte le imprese come una sorta di garante del mercato, in quanto hanno capito che un sistema di controlli efficace ed efficiente elimina moltissime distorsioni del mercato stesso. Si dà il caso che questo sia un atteggiamento molto recente. Non so se nella sua vita precedente la Falck avesse tutta questa ansia di controlli, però posso garantirle che da quando per legge è stato istituito il sistema ANPA-ARPA ci troviamo di fronte a moltissime difficoltà rappresentateci

dallo stesso presidente dell'ANPA pochi giorni fa nel corso di una sua audizione. Il personale necessario per i controlli, ad esempio, è meno della metà, per il semplice motivo che una parte rilevante delle agenzie regionali per la protezione ambientale, incaricate dei controlli, o sono state istituite soltanto sulla carta o non sono state istituite affatto. La Lombardia, per esempio, regione senz'altro tra le più industrializzate d'Europa, non ha ancora istituito l'agenzia regionale per la protezione ambientale. A questo punto, dunque, il suo ragionamento, che abbiamo ascoltato con attenzione, andrebbe rivolto, con maggior pressione, alla regione Lombardia, che è titolare di tutte le iniziative che riguardano sia la programmazione dei rifiuti, a proposito della quale siamo a buon punto, sia la questione dei controlli. Se in Lombardia questi ultimi non ci sono non dipende né dal Governo nazionale né dal Parlamento.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Non mi lamentavo dei controlli, la mia era una considerazione generale. Il gruppo Falck e qualche operatore importante hanno fin troppi controlli. Io dico che i controlli devono esserci, ma è necessario che siano omogenei e standardizzati, di modo che anche la concorrenza non ne abbia poi una distorsione.

PRESIDENTE. Non ho detto che lei si lamentasse. Ho solo detto che esiste un sistema di controlli, quello ANPA-ARPA, che sta faticando per entrare a regime. Diciamo che sta faticando un po' troppo. Abbiamo ancora un sistema di controlli inadeguato e tutt'altro che completo, ma le responsabilità non sono più né del Parlamento né del Governo. Credo, per dirlo molto chiaramente, che vi sia stata anche qualche resistenza da parte industriale, perché si è capito con troppo ritardo che un sistema di controlli moderno ed efficiente è invece in grado di offrire maggiori garanzie di mercato.

Per quanto riguarda il CDR, a parte che esiste già da tempo il decreto attua-

tivo che ne specifica la composizione, siamo abituati a pensarlo in termini abbastanza competitivi. Un CDR che non sta sopra le 5 mila calorie pone problemi di alimentazione e di continuità del ciclo. Oltretutto vi è una vocazione, sulla quale si può discutere, a concludere accordi con l'ENEL, in quanto molti reputano che un CDR ad elevato potere calorico abbia come terminale naturale le centrali termoelettriche. Le regole e i riferimenti che lei proponeva come punti centrali in qualche misura sono già realizzati sul territorio nazionale, anche se in modo sperequato, altrimenti in Lombardia - parlo di questa regione perché è lì che nasce la Falck - per ciò che riguarda il settore rifiuti non avremmo risultati eccellenti a livello europeo: in provincia di Milano, per esempio, la raccolta differenziata è al 35 per cento. Questo risultato è stato reso possibile da un sistema rifiuti che sempre più tende ad essere un sistema industriale.

Non voglio fare l'*advisor* del gruppo Falck, ma vi sono alcuni problemi. Infatti, mentre il Piemonte e la Lombardia si stanno avviando in questa direzione, vi è invece uno scompensamento rilevante nel centro-sud, che si tratti sia di raccolta differenziata sia di impianti di compostaggio, di separazione dei materiali e di produzione di CDR. Verrebbe fuori un'indicazione di mercato, per chi entri oggi nel settore, a dedicare attenzione al centro-sud perché il nord è già ricco di presenze significative.

Il problema del finanziamento delle attività in un paese che vorrebbe essere europeo ci sembra riguardi soprattutto il circuito finanziario ed i rapporti tra istituti di credito e mondo imprenditoriale. Non vorrei che siccome sono coinvolte le pubbliche amministrazioni il quadro cambiasse: è il sistema di finanziamento alle imprese, che fa leva sugli istituti di credito, che dovrebbe funzionare meglio, mentre notoriamente in Italia siamo qualche passo indietro rispetto al resto d'Europa.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Per realizzare un impianto di un costo notevole ci sono due strade: finanziarlo con mezzi propri oppure...

PRESIDENTE. Secondo una tradizione che fa riferimento a quello che lei prima chiamava « rischio di impresa ».

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Il rischio di impresa non è mai annullato. Noi, per esempio, siamo un grande gruppo ed abbiamo dichiarato che vorremmo essere *leader* anche nel settore degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, impianti che costano circa 150 miliardi: è difficile pensare che 7-8 di questi impianti possano essere realizzati con risorse proprie. Il sistema più ragionevole, che si è affermato anche all'estero, è quello del cosiddetto *project financing*, nel quale l'investitore mette una parte di mezzi propri (dal 25 al 40 per cento) e le banche, sulla base della credibilità del progetto, mettono il resto. Questo vuol dire che il progetto deve essere credibile per potersi reggere.

PRESIDENTE. I progetti più credibili, anche se richiedono investimenti molto superiori a 150 miliardi, spesso sono quelli che, in virtù di alcune distorsioni introdotte nel nostro ordinamento, sono per così dire plurifinanziati. Penso ad un esempio non particolarmente felice come quello della trasformazione del tar (la morchia di raffinazione) in gas per alimentare una centrale termoelettrica, attività che ha preso piede solo in Italia perché all'estero il tar si imbianca e non si utilizza; poiché la furbizia sembra essere un carattere predominante nel nostro paese, attraverso un meccanismo di delibere CIP - il ben noto CIP 6 - questo tipo di attività viene remunerato sostanzialmente due volte. È ovvio che in questo caso le banche partecipano volentieri al *project financing* perché si trovano di fronte ad una distorsione di mercato molto favorevole, tanto che sono stati

finanziati in un baleno anche progetti che richiedevano investimenti per 1.300 miliardi.

Se le banche per finanziare i progetti aspettano condizioni di particolare favore come quelle che ho appena descritto - e che a mio parere determinano una reale distorsione del mercato - non andremo molto avanti. Per questo richiamavo la questione del rischio, che non riguarda solo l'impresa che propone il progetto ma anche le banche: bisogna mettere da parte una mentalità che non esito a definire parassitaria e che fa puntare su progetti finanziati in un modo che esiste solo in Italia.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Alcune delle sue osservazioni sono senz'altro vere, vorrei però sottolineare che ai fini del *project financing* l'attività dell'impianto è indifferente; le banche quando erogano il denaro guardano solo alla remunerazione. Il denaro ha un costo ed esso viene pagato dall'imprenditore o dal progetto: le banche infatti, a prescindere dal rendimento dell'impresa, hanno sempre lo stesso guadagno, quello negoziato all'inizio.

PRESIDENTE. È evidente che, se il progetto è ultracoperto in partenza, la banca si fida di più. Lo ripeto, si parla tanto di *project financing*, ma fino ad oggi i progetti di entità finanziaria più rilevante sono stati proprio quelli relativi a grandi centrali termoelettriche che utilizzano il tar riclassificato.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Le banche sono tanto più disponibili a finanziare i progetti non quanto più sono remunerative le tariffe ma quanto più è certo il ricavo; le banche cioè, più che sull'entità del guadagno, basano la loro valutazione sulla certezza. Il CIP 6 è un contratto con l'ENEL, per cui rappresenta senz'altro una condizione di certezza. Le assicuro che invece avere contratti di conferimento dei rifiuti accettabili per le banche è estremamente difficile.

PRESIDENTE. Proprio poche settimane fa in Campania si è chiuso un bando di gara molto complesso per la realizzazione di un termodistruttore: una gara è stata vinta dalla FIAT invece che dall'ENEL. Ci sono molti operatori che si stanno muovendo in questo settore e credo che alcune delle condizioni che lei richiamava a proposito del *project financing* possano essere superate o dalla dimensione del gruppo o, comunque, dallo svilupparsi di una diversa filosofia.

Vorrei poi far rilevare che esiste anche un circuito collaterale di impianti, poco presenti in Italia perché a molti la via più semplice sembra quella di inserirsi nel filone dei termodistruttori; analogamente a quello delle discariche, però, anche questo è un filone residuale perché il decreto Ronchi, recependo le priorità europee, colloca al primo posto la riduzione a monte dei rifiuti, poi il recupero dei materiali, quindi la termodistruzione, infine la discarica. Rispetto a questa scala europea di priorità operative, vorrei conoscere la vostra impostazione.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Noi siamo impegnati in tutto il ciclo in differenti aree geografiche: dalla raccolta, alla separazione della frazione secca da quella umida, al trattamento di entrambe. Se un settore in questo ambito offre possibilità di sviluppo industriale, noi ci siamo: oggi siamo su tutta la catena possibile.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver soddisfatto alcune nostre curiosità. Indipendentemente dai documenti già predisposti, il gruppo di lavoro specifico coordinato dal collega Gerardini, che si è occupato in particolare dei problemi dell'imprenditoria e della semplificazione delle procedure per dare certezze rispetto agli investimenti ed evitare distorsioni di mercato, continuerà a lavorare. Credo che attueremo un confronto con le imprese, in modo da capire, dopo un certo numero di mesi o anni dall'introduzione del cosiddetto decreto Ronchi, quale sia stato il suo impatto positivo nel mondo impren-

ditoriale, quali siano le iniziative che stanno prendendo corpo e che cosa in concreto stia partendo per dare una dimensione industriale al problema dei rifiuti, senza la quale è difficile decollare e raggiungere un livello di gestione in un settore così maleodorante ma anche complesso.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Se lei ritiene, posso inviarle una memoria scritta più dettagliata sulle cose che ho detto.

PRESIDENTE. La ringrazio fin d'ora per la documentazione aggiuntiva che invierà alla Commissione.

SALVATORE GIAMMUSSO, *Consigliere delegato della società Ecosesto*. Vorrei anche invitarvi a visitare i nostri impianti sia in Lombardia sia nel Lazio.

PRESIDENTE. Abbiamo già effettuato delle visite in queste due regioni, ma

considerato che soprattutto della Lombardia abbiamo visitato soltanto una parte, terremo senz'altro conto del suo gentile invito.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 marzo 1999, alle ore 13,30, per ascoltare il presidente di Enirisorse, ingegner Amidei.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 marzo 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-85
Lire 500